

Attendiamo i vostri contributi, da sottoporre all'attenzione del direttore: possono pervenire su carta, consegnati a mano o spediti per posta alla redazione de *Il Risveglio* in via Varmondo 9, Ivrea; oppure via mail all'indirizzo direzione@risvegliopopolare.it

La richiesta-proposta del PdF: Ripartire dalla famiglia con il "Reddito di maternità"

Caro Direttore,

mi rivolgo a Lei ed ai lettori a proposito della necessità, emersa chiaramente nella Chiesa, di una nuova rappresentanza cattolica in politica.

Il Popolo della Famiglia, nell'ispirarsi alla Dottrina Sociale della Chiesa, prende le distanze dalla contrapposizione ideologica che si appropria di temi importanti, impugnandoli come armi di propaganda senza contribuire ad indagarli in tutta la loro ampiezza, impedendo così all'opinione pubblica di fornirsi di tutti gli elementi di giudizio necessari. Il fenomeno migratorio, per esempio, è ridotto a questione di "muri/porti da aprire" su cui litigare quotidianamente; oppure l'ideale europeo, tutto da riscoprire, appare una mera questione di "sovranismo/globalizzazione"; la questione ambientale viene per lo più limitata al "riscaldamento globale antropogenico", e anche le recentissime scoperte dell'immunologia sono oscurate dagli slogan degli schieramenti proVax/noVax.

La nostra presenza cristiana in politica oggi, intende ripartire dalla realtà e dalla sua conoscenza attenta e concreta. La realtà innanzitutto più vicina e quotidiana, la realtà dell'evidenza più prossima, quindi non ideologica, quella che il pensiero cristiano ha sempre valorizzato, e che scaturisce dalla contemplazione della Creazione così come ci è stata data. La realtà quotidiana, in primo luogo, della famiglia in Italia, tema e compito che dovrebbero essere quelli di una politica davvero vicina alla gente, a milioni di famiglie che, al contrario, si ritrovano trascurate da decenni. Se la famiglia fosse rimessa, dalla politica e dalla cultura, al posto che le compete nella società di cui costituisce il tessuto, e fosse aiutata ad esprimere in pieno il suo potenziale economico e civile, tutta la nazione troverebbe la via di una vera e propria rinascita. Dal rinvigorirsi della cellula fondamentale della società, mattone di tutto l'edificio democratico, potrebbe rinverdersi la Sussidiarietà, principio vitale della libertà e della giustizia, baluardo contro ogni risorgente totalitarismo. Dalla famiglia, infatti, in Occidente, e dai legami parentali delle famiglie tra loro, promanano storicamente, via via, le associazioni, i movimenti, quindi le imprese, i sindacati, i comuni, le regioni, fino allo Stato. Un organismo vivente che "si autogoverna sussidiariamente e solidaristicamente" in cui nessuno è solo, ognuno ha il suo posto e la sua possibilità di realizzazione, non individui isolati e manipolabili dall'alto. È necessario che la ripresa economica della famiglia sia sostenuta di nuovo, con convinzione, da tutto l'apparato culturale, e di nuovo "stimata" pienamente nella sua funzione più propria, più libera, ma anche più decisiva per il futuro della nazione, quella di mettere al mondo le nuove generazioni; "stimata", inoltre, come soggetto per sua natura atto a farsi carico delle primarie funzioni educative, di cura, di aiuto reciproco tra i suoi componenti. Queste famiglie faticano, ostacolate dalla cultura dominante, dalla mancanza di lavoro e dai salari insufficienti, a realizzare la loro naturale e giusta aspirazione in tempi compatibili con l'orologio biologico. Il Reddito di Maternità, proposta di Iniziativa Popolare, rappresenterebbe una possibilità importantissima per le famiglie e per tutte le donne di poter contare su 1000 euro al mese fino ad otto anni di vita del figlio, rinnovabili ad ogni nuova nascita: un sostegno che con il quarto figlio si trasformerebbe in vitalizio. Senza pregiudicare la possibilità di scegliere di interromperlo in qualsiasi momento per ritornare a lavorare.

Il Reddito di Maternità, nelle intenzioni del PdF, andrà opportunamente collegato con la riproposta del Quoziente Familiare nella tassazione, altra promessa elettorale sempre disattesa dalla politica, a completamento dei provvedimenti economici essenziali per far ripartire la famiglia e con essa l'Italia intera.

Marina Rossi
(Popolo della Famiglia Ivrea e Canavese)

N.B.: Per ragioni di spazio, alcune parti della lettera sono state a malincuore "tagliate". Per evitare l'inconveniente invitiamo tutti coloro che scrivono al giornale a mantenere dimensioni più contenute nelle loro missive.

Anpi: "Il Consiglio Comunale di Ivrea non tenga conto della proposta di intitolare una via alle vittime delle foibe"

Signor Direttore,

Il "Giorno del Ricordo" è diventato una celebrazione egemonizzata dalla destra per dimostrare che i comunisti ed i partigiani slavi furono altrettanto feroci del nazismo, con una traballante equazione fuori da un'attenta analisi storica. Quei fatti ebbero un loro aberrante "senso" o "non-senso" nelle difficili situazioni dell'occupazione fascista della Jugoslavia, della guerra partigiana titina, delle vendette, dei nazionalismi, nella difesa ad oltranza delle rispettive posizioni, nella guerra fredda che soffocò all'epoca ogni tentativo di conoscenza storica. Il risultato? I fascisti di oggi cavalcano le sofferenze di quei fatti.

A dimostrazione di ciò, anche ad Ivrea spunta la proposta di intitolare una via alle "vittime delle foibe". Viene inviata al Consiglio comunale di Ivrea da esponenti della destra locale, in sintonia con altre analoghe spuntate in diversi comuni, a conferma del ritorno di un vecchio/nuovo fascismo. Essa serve solo a coprire il vuoto di valori e di progetti utili per i Cittadini.

L'Anpi puntualizza che il tragico problema delle foibe non può essere affrontato con le pur rispettabilissime emozioni degli esuli e con le contrapposizioni cavalcate strumentalmente dalle destre. Occorre invece continuare il dialogo con le famiglie e le associazioni interessate, per restituire serenità e riflessione ad un dibattito che troppo spesso ha finito per sfociare nell'apriorismo e nel pregiudizio, e per giungere ad una condivisione storiografica di quelle vicende che, ricordiamolo, vanno considerate per dimensioni storiche e cronologiche: differenti le foibe istriane del 1943 da quelle del 1945, ad esempio. Nel numero delle vittime

vanno conteggiate sia quelle avvenute per mano fascista che quelle del periodo successivo alla caduta del fascismo ed oltre. Con lo stesso vocabolo vengono poi definiti episodi tra loro differenti come le stragi, le vendette politiche, l'eliminazione di oppositori nei campi di internamento...

Anche lo sterile utilizzo dei numeri non ci viene in soccorso: si passa dalle centinaia alle migliaia senza un'adeguata distinzione tra l'appartenenza nazionale e la lingua madre, interrogativo difficile da risolvere in una terra di intensa eterogeneità. Oltre agli esuli italiani emigrarono anche croati e sloveni, non solo per motivazioni politiche, ma altresì per problemi di carattere economico, mossi dalla speranza di migliorare la propria situazione. È quindi evidente che fattori di tipo nazionale si compestrarono con quelli economici.

Fra le vittime delle foibe vi furono torturatori fascisti, Partigiani, semplici Cittadini. A quali di essi intendono dedicare una via i promotori? Forse, prima, dovrebbero studiare, conoscere, strapparsi dagli occhi il velo d'odio che li acceca.

La proposta di intitolare una via alle vittime delle foibe dimostra senza ombra di dubbio la volontà di scatenare strumentalmente una campagna contro l'ANPI e contro l'eredità dei Partigiani, e bene farà il Consiglio comunale di Ivrea a non tenerne conto: troppi sono i segnali di più o meno mascherato fascismo che s'intravedono. Noi non ci faremo intimidire: continueremo, con la pazienza della ragione, sulla nostra strada per rispettare la verità storica, salvaguardare i valori della Resistenza, difendere la Costituzione.

il direttivo della sezione anpi di ivrea e basso canavese

Il quasi-canavesano assessore regionale Ferraris annuncia che non si ricandiderà e spiega il perché.

Egregio Direttore,

Desidero comunicare la mia indisponibilità nel partecipare alla prossima tornata elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale del Piemonte, decisione assunta già diverso tempo fa.

Dopo trent'anni di mio personale impegno a servizio della comunità nella Pubblica Amministrazione, nella quale ho avuto l'onore e l'onore di ricoprire incarichi di rilievo nella Circostrizione 8, nel Comune di Torino e nella Regione Piemonte, è maturo il tempo di tornare ad occuparmi delle mie attività professionali, immaginando di continuare a restituire il grande bagaglio acquisito da questa lunga e straordinaria esperienza, orientandolo però verso nuove direzioni e sfide.

L'esortazione di Papa Paolo VI nel vivere la politica come una "alta forma di carità" è stata la mia stella polare, il faro che mi ha condotto nel buio delle scelte da compiere, ma oggi più che mai assumono una valenza concreta le parole recentemente pronunciate agli studenti di una scuola media dal nostro Capo dello Stato, Sergio Mattarella, quando ci ricorda che "la politica non deve diventare un mestiere, una forma di sostentamento" e che non è corretto pensare al termine "carriera" nell'impegno politico.

Mi viene facile pensare in tal senso, non avendo mai interpretato l'impegno sociale e il ruolo politico come rincorsa o scalata al potere fine a se stesso, ma semplicemente cercando di fare la propria parte nella piena consapevolezza di servire il Paese con la responsabilità del consenso ricevuto, senza mai inseguirlo.

La politica, infatti, non si esercita e si esprime solamente nelle sedi elettive - il più delle volte affollate da comparse o mestieranti stimolati da dubbie motivazioni valoriali o convinzioni ideali -, ma in tante altre forme e modalità, comprendendo bene il significato e l'importanza della centralità della persona nell'orizzonte del bene comune.

giovanni maria ferraris,
assessore regionale allo sport

il dito nella piaga

di Fabrizio Dassano

Ma quanto fa paura l'abbassamento del livello dell'acqua del Lago di Viverone!

Domenica sono andato al lago di Viverone, che è e resta una delle mie mete preferite. Non ho potuto non notare come il livello dell'acqua sia sempre più basso e per la prima volta, ciò che da anni ho visto in televisione come grido d'allarme sul clima, si è materializzato davanti ai miei occhi. Ho letto da qualche parte che per cambiare l'acqua del lago ci vogliono 8 anni per via delle ridotte acque sorgive che lentamente dal fondo lo alimentano.

Se è vera l'interpretazione pervenuta, tutto l'anfiteatro morenico doveva essere un tempo un gran lago: lo storiografo Strabone lo descriveva abitato tutto intorno dai Salassi. Ancora nel 1870 il Bertolotti citava il mitico "Sapello del muro", quel taglio sotto il castello di Mazzè che aveva svuotato il gran lago lasciando solamente i laghi di Viverone e di Candia.

Percorrendo quel tratto in canoa, come mi è successo di fare alcuni anni fa, si ha la percezione di navigare attraverso un canyon solcato dalla Dora Baltea. Non sappiamo se ciò sia frutto della naturale erosione o di un proditorio intervento romano come avvenne

altrove: ad esempio la Cascata delle Marmore, un salto artificiale che risale al 271 a.C. quando il console romano Manio Curio Dentato ordinò la costruzione di un canale per far defluire le acque stagnanti del Velino verso il Nera, deviando il corso del fiume e formando appunto la Cascata. Il canale era stato reso necessario dai gravi problemi creati dal passaggio del Velino nella pianura Reatina, la cui particolare conformazione del terreno creava una palude stagnante pericolosa per la popolazione residente.

Se già nell'antichità l'intervento dell'uomo determinava il cambiamento del pianeta, oggi figuriamoci dove siamo arrivati...

Il problema è forse la vita troppo corta, sottodimensionata al potere finanziario che pochi uomini detengono nelle proprie mani. Un petroliere, ad esempio, in una vita media attiva di 50 anni, riesce a infierire dei colpi mortali all'ambiente, coadiuvato da quei poveracci che comprano i suoi idrocarburi per andare a lavorare, a spasso, a fare gli acquisti, i piccoli o i grandi viaggi delle vacanze. Oppure si è dato troppo

potere al danaro: l'interesse finanziario si scontra con l'interesse del clima e del pianeta. Insomma è un gran pasticcio! Eppure l'abbassamento del livello del lago di Viverone mi ha fatto paura. Magari è lo stesso del fiume Po, e analoghi se non maggiori problemi si verificano nel resto del pianeta... ma quelli li ho visti solo in televisione.

Ricordo anche qualche anno fa di essere finito su un ex ghiacciaio in Alta Valle Susa. C'era una fotografia di trent'anni prima: l'hotel con lo skilift e tanta gente che sciava negli anni '50 con il sorriso dell'Italia del Piano Marshall. Allora, invece, io mi trovavo di fronte ad una pietraia d'alta quota con dei ruderi di costruzione. Guardando quella vecchia fotografia mi veniva in mente l'Overlook Hotel immaginato da Stanley Kubrick in "Shining". Mi percorse un brivido. Ero al vecchio albergo distrutto del Colle del Sommeiller a 3mila metri di quota, dopo aver percorso una lunghissima "death valley" spettacolare partendo da Bardonecchia.

Niente di nuovo, dunque. Ma il livello dell'acqua a Viverone resta davvero molto basso.